

La **“Philosophy for Children” (P4C)** fu creata da Matthew Lipman nel New Jersey (USA) nel 1970 col sostegno dell’**Institute for the Advancement of Philosophy for Children (IAPC)**, un’organizzazione che si propose di sviluppare e divulgare l’insegnamento delle abilità di pensiero in ambito scolastico mediante il dialogo filosofico. Analoga istituzione sorse nel Regno Unito nel 1992, la **Society for the Advancement of Philosophical Enquiry and Reflection in Education (SAPERE)**, che da quasi tre decenni ormai promuove con successo l’uso di P4C nelle scuole inglesi. Il modello proposto da SAPERE differisce per alcuni aspetti dall’originaria concezione di Lipman: in particolare, non fa uso dei racconti filosofici specificamente scritti per P4C, ma ricorre a più liberi materiali (aforismi, storie, poesie, brevi film, immagini, manufatti, libri di pittura ecc.), mantenendo in ogni caso l’idea centrale di Lipman di fare della classe scolastica coinvolta una “comunità di ricerca”, nonché, nelle grandi linee ma con una tempistica più flessibile, le sequenze originariamente previste per la sessione P4C.

P4C mira a suscitare il dialogo della classe rispondendo a domande ‘filosofiche’ poste dagli stessi bambini a partire dalle storie lette insieme o dagli altri stimoli proposti dall’insegnante; dialogando, l’allievo impara anzitutto a porre le domande, a meditarle e a formularle prima di tentarne la risposta, a prendere coscienza delle assunzioni che giacciono dietro le domande e dei criteri con cui si cerca di rispondere. Il fine è di guidare a pensare logicamente, a dar voce alle opinioni, ad argomentare adeguatamente, sempre motivando le asserzioni, a prestare ascolto alle opinioni altrui.

La **“Philosophy for Community”** è la variante per adolescenti e adulti di P4C: i materiali proposti e la conduzione dal “facilitatore” (nella fattispecie, l’insegnante) sono adeguati alla diversa età e capacità logica dei partecipanti.

Le **fasi della sessione** previste dai modelli IAPC e, con maggiore flessibilità, SAPERE sono le seguenti:

### **1. FASE PREPARATORIA (*Get setting*)**

Alunni e insegnante si siedono in cerchio in modo che ciascuno veda e senta tutti gli altri. L’insegnante propone (e *negozia*) alcune norme di condotta da tenere durante l’incontro, ricordando le norme già scelte in precedenti occasioni. Se opportuno le norme potranno essere rinegoziate durante la sessione.

In questa fase è anche possibile ricorrere ad attività di “riscaldamento” che stimolino la cooperazione, la parola, l’ascolto, la riflessione (lavorando con i bambini, ad es., si può, sedendo in cerchio, lanciarsi una palla pronunciando una domanda, chi la riceve risponde e rilancia a chi si desidera con un’altra domanda).

### **2. PRESENTAZIONE DELLO STIMOLO (*Presentation of stimulus*)**

L’insegnante propone il materiale che ha predisposto per provocare l’interesse degli allievi in modo da portare la loro attenzione su di un tema filosoficamente rilevante (es. la “verità”, la “menzogna”, l’“onestà”, l’ “amore”, i “diritti”, la “conoscenza”, l’“amicizia” ecc.), che possa divenire oggetto di dialogo.

### **3. FASE DI RIFLESSIONE (*Thinking time*)**

Seguono alcuni minuti di silenzio, riservati alla meditazione individuale. Quindi s’invita gli alunni a riunirsi a coppie o in piccoli gruppi condividendo il pensiero personale sul materiale proposto. In questa fase è da evitare la discussione: ci si limita a comunicare all’altro o agli altri il proprio pensiero, a chiarirlo meglio rispondendo a eventuali domande, scansando il contraddittorio. L’insegnante potrà girare per i gruppi annotando qualche parola-chiave che emerga.

### **4. FORMULAZIONE DELLE DOMANDE (*Question making*)**

Le coppie e/o i piccoli gruppi formulano, con riferimento al materiale proposto e ai pensieri personali espressi, una domanda che ritengono interessante, degna di discussione, richiedente una risposta ragionata. Nel caso di bambini piccoli o di gruppi scarsamente propositivi, l’insegnante può intervenire fornendo stimoli.

## **5. SVILUPPO DELLE DOMANDE (*Question airing*)**

Ciascun gruppo comunica a tutti la domanda formulata, che viene annotata alla lavagna (o su un cartellone, nel caso si debba interrompere e riprendere in altro momento e luogo l'incontro). Tutti gli allievi sono quindi invitati a commentare le domande, chiarendo, collegando, valutandone la pregnanza, esaminando se alcune possano includerne altre, o se le presuppongano, le implichino ecc. Come "facilitatore", l'insegnante interviene a dar ordine alla discussione, rimarcando nessi, implicazioni, contraddizioni che sfuggono, stimolando tutti a intervenire. S'interviene con ordine, tacendo e ascoltando quando altri parlano. L'insegnante potrà, al caso, richiamare alla concisione, facendo notare le ripetizioni numerose o le divagazioni fuori tema.

## **6. SCELTA DI UNA DOMANDA (*Question choosing*)**

Viene scelta, votando, una delle domande come punto di partenza del dialogo. A seconda dell'età e del livello di esperienza in P4C, l'insegnante aiuta gli alunni a scegliere.

## **7. PRIMA RIFLESSIONE (*First thoughts*)**

Dopo un momento di silenzio e di riflessione individuale, l'insegnante chiede agli alunni di condividere in coppia o in piccoli gruppi il proprio pensiero sulla risposta. A conclusione, ciascun gruppo la espone a tutti gli altri partecipanti. La risposta del gruppo potrà anche essere articolata, presentando alternative.

## **8. ARGOMENTAZIONE (*Building*)**

E' aperto il confronto e la discussione. L'insegnante annota sulla lavagna parole-chiave e funge da moderatore, assicurandosi che tutti abbiano occasione di parlare. Gli alunni più estroversi e con facilità di parola tenderanno a dominare la discussione, ma l'insegnante farà in modo da incoraggiare e stimolare gli interventi, in modo che tutti possano contribuire alla "comunità di ricerca" e sentirsene parte. Gli interventi dovranno essere pertinenti, sempre collegati a quanto altri stanno dicendo o hanno detto, tacendo quando qualcuno parla. Che gli alunni esprimano accordo o disaccordo con le opinioni altrui, sono sempre invitati a motivare ciò che affermano. A questo stadio il ruolo dell'insegnante è di sostenere il ragionamento, aiutando ad esprimersi con chiarezza, con ordine, completezza logica. Al caso, potrà introdurre stimoli chiedendo, ad es., di considerare alternative o conseguenze delle asserzioni fatte, di fornire prove, di quantificare con espressioni come "tutti", "qualcuno", "la maggior parte", di offrire esempi, di far attenzione ad assunti rimasti impliciti. Così facendo promuove un modello "fallibilista" di pensiero (Popper), libero e aperto all'autocritica e alla critica altrui. Richiede, se gli sembra il caso, brevi pause di silenzio o di discussione con un singolo partner prima di proporre una nuova idea a tutto il gruppo. Nel frattempo prende nota sulla lavagna dello svolgimento di argomenti importanti per parole-chiave, tracciando collegamenti o diagrammi.

## **9. ULTIMA FASE DELLA RIFLESSIONE (*Last thoughts*)**

Ciascun gruppo o coppia dice a tutti l'ultima parola sull'argomento. Potrà essere la stessa opinione espressa all'inizio, o una nuova opinione nata dal dialogo. Gli alunni sono quindi invitati a sintetizzare le loro vedute in poche parole. Potrà trattarsi di un'asserzione o, se è il caso, di un sommario più articolato, con risposte alternative o contraddittorie. L'unità dei pareri non è d'obbligo, ma lo è in ogni caso aver tentato una risposta condivisa.

## **10. AUTOVALUTAZIONE CONCLUSIVA DEL GRUPPO (*Review of the session*)**

L'insegnante chiede una valutazione della riuscita della discussione con riferimento ai criteri definiti in partenza. Potrà domandare: "C'è stato ascolto sufficiente degli altri?", "Ciascuno è riuscito ad esprimere ciò che credeva giusto?", "C'è stato ordine e rispetto degli altri nella discussione?", "E' stato coinvolgente?". Ciascun allievo potrà rispondere anche solo votando un punteggio (es. da 1 a 5). Infine, potranno essere suggerite regole da adottare nel prossimo incontro.